

MERCOLEDÌ 16 MARZO

Monica Naldoni

Marcello Oretti e le collezioni private della Romagna: i corrispondenti, il metodo e l'occhio del conoscitore

I manoscritti compilati dall'erudito bolognese Marcello Oretti negli anni settanta del Settecento dopo aver visitato Cesena, Forlì, Faenza, Rimini e forse Ravenna, rappresentano una fonte preziosa ed insostituibile per la conoscenza del patrimonio artistico pubblico e privato della Romagna. L'intervento mira a indagare il metodo di lavoro utilizzato da Oretti: dalla raccolta delle informazioni bibliografiche al sopralluogo, tenendo conto del ruolo dei corrispondenti, soprattutto eruditi e artisti locali, che gli fornivano resoconti o lo accompagnavano nella visita delle collezioni private.

Giada Damen

Il collezionismo di disegni in Romagna: spunti per qualche riflessione

Gli inventari e altri documenti d'archivio molto spesso citano i disegni solo in modo generico e approssimativo. I nomi degli artisti, le tecniche, le dimensioni e i soggetti frequentemente non sono descritti rendendo difficile l'identificazione di specifici fogli. Nonostante questo, è comunque possibile, sulla base delle nuove ricerche condotte negli archivi romagnoli, tracciare una storia delle collezioni di disegni formate in Romagna tra il XVI e il XIX secolo? Questo intervento, attraverso una serie di esempi, presenta alcuni spunti per tentare una ricostruzione della storia del collezionismo di disegni in Romagna.

Simone Rambaldi

Sabba da Castiglione e il collezionismo rinascimentale di antichità nel territorio padano-romagnolo

Sabba da Castiglione (Milano 1480 - Faenza 1554) soggiornò a lungo nell'Oriente greco in gioventù, all'epoca della sua militanza nell'ordine dei cavalieri di S. Giovanni. Da Rodi, dove prestava il suo servizio, effettuò diversi viaggi nel Mare Egeo e visitò numerose isole, allo scopo di cercare manufatti antichi da inviare a Isabella d'Este, che lo aveva incaricato di procurarle nuovi pezzi per la sua collezione mantovana. Lo stesso Sabba ebbe modo di crearsi una propria raccolta di oggetti, della quale in questa sede si vorrebbero ricostruire intenti e peculiarità, nel quadro più ampio del collezionismo di antichità tra Bologna, Ferrara e la Romagna.

Silvia Massari

Mecenati romagnoli per uno scultore faentino: novità su Raimondo Trentanove (1792-1832)

Nell'intervento si intende mettere a fuoco l'importanza di Faenza per lo scultore Raimondo Trentanove (Faenza 1792 - Roma 1832), che, originario della cittadina romagnola, poté formarsi nell'ambito dell'atelier di Antonio Canova a Roma, grazie ad una borsa di studio offertagli dalla Congregazione di Carità di Faenza. Nell'Urbe Raimondo dipanò tutta la sua carriera, mantenendo però sempre vivi i legami con la

nobiltà faentina e più in generale romagnola che di frequente si rivolse a lui per ritratti e sculture in marmo. Un'indagine dunque che consente di meglio approfondire il mecenatismo di alcune famiglie di spicco nel contesto sociale e culturale della Romagna (come gli Zauli Naldi celebri per aver commissionato a Canova l'*Ebe* dei Musei di San Domenico di Forlì) e al contempo di specificare il percorso di un artista ad oggi pressoché ignorato dalla critica, del cui valore dà prova lo stesso Canova che lo volle al suo fianco, quando il faentino era poco più che venticinquenne, per l'esecuzione di un'opera di grande rilevanza sul panorama artistico internazionale: la statua di Washington per lo stato del North Carolina (1817-1821). Dalla documentazione archivistica conservata prevalentemente presso la sede di Faenza dell'Archivio di Stato di Ravenna, infatti, sono emersi nuovi dati che permettono di fare luce sulle vicende storico-artistiche di sculture già note e soprattutto di aggiungere al catalogo alcune opere di rilievo, che, nate per la Romagna, dove ancora oggi si conservano, e trascurate dalla letteratura specialistica, sono state fin qui genericamente riferite all'ambito canoviano.

Davide Righini

Il collezionismo della famiglia Spada nella Romagna del Sei e Settecento

Tra le famiglie romagnole che maggiormente si distinsero per mecenatismo artistico e per passione collezionistica un ruolo di primo piano spetta certamente agli Spada, antico casato presente in Romagna fin dal XIII secolo e che a partire dal Cinquecento divenne uno dei più prestigiosi per titoli e proprietà. Fu però dagli inizi del Seicento che i membri della famiglia iniziarono ad arricchire le proprie dimore – in particolare la villa di Brisighella e il palazzo di Faenza – di eleganti arredi e di pregiate raccolte di libri e quadri, anche in concomitanza con le collezioni artistiche allestite dal ramo bolognese del casato. Attraverso la lettura di alcuni inventari, scalabili tra il 1636 e il 1721, è possibile prendere visione del ricco patrimonio artistico presente in questi edifici e comprendere le peculiarità di gusto della committenza. Spicca, così, nel palazzo di città l'aggiornata libreria ricca di volumi di storia e di giurisprudenza, mentre nelle varie dimore del casato è documentata una pregiata quadreria contenente opere dei maggiori artisti di scuola bolognese.

GIOVEDÌ 17 MARZO

Mauro Minardi

Per la ricomposizione e la provenienza di un trittichetto del Maestro di Forlì

Alcune tavolette attribuite al Maestro di Forlì, disperse in vari musei e collezioni, sono state in passato aggregate fra loro, in vista della possibile ricostruzione di un trittico smembrato, destinato alla devozione privata. La proposta non ha trovato molti consensi, ma può essere ora rilanciata e approfondita sulla base delle verifiche materiali eseguite sui dipinti. Alcuni fra questi si conservano presso i Musei di San Domenico a Forlì e provengono dalla collezione Piancastelli di Fusignano, così come dal collezionismo locale. L'intervento si concentrerà sia sulla ricomposizione dell'opera dispersa, sia sulla questione della provenienza originaria dal contesto forlivese.

Barbara Ghelfi

"Un appartement meublé superbement": la Galleria dei marchesi Albicini

Come scrive Jean Jerome de Lalande i marchesi Albicini di Forlì erano proprietari di *un appartement meublé superbement*, con mobili, arazzi e pitture di una ricchezza che non si trovava, in genere, nelle piccole città. Nell'archivio privato della famiglia si conserva a tutt'oggi una ricca documentazione, soprattutto carteggi e note di pagamento, che riguarda i rapporti con i pittori di scuola bolognese, e diversi inventari della collezione compilati a partire dai primi del Settecento, che restituiscono dati importanti sulla tipologia delle opere d'arte, il loro valore, l'allestimento della collezione, il suo incremento nel corso degli anni e la variazione delle attribuzioni. Tra i capolavori della raccolta c'erano l'*Aurora* e il *Martirio di Sant'Andrea* di Carlo Cignani e alcune importanti opere di Guido Cagnacci del quale gli Albicini sono stati tra i massimi collezionisti.

Mirella Cavalli

La "pinacoteca preziosa" dei conti Merenda Salecchi di Forlì tra Pompeo Batoni e altri "ragguardevoli oggetti d'arte"

La collezione Merenda fu costituita nella prima metà del Settecento dall'architetto Fra' Giuseppe Merenda e dal fratello Cesare, dottore in diritto civile e canonico; quest'ultimo si stabilirà a Roma nel 1723 in qualità di uditore del cardinale Francesco Borghese. Il luogo e il ruolo sociale ricoperto favorirono enormemente le acquisizioni d'arte. Cesare fu introdotto a Roma da Giuseppe che vi aveva vissuto tra il 1713 e il 1715 al servizio del cardinale von Schrattenbach, attraverso cui aveva stretto amicizia con l'antiquario tedesco Philipp von Stosch. E' lo scambio epistolare tra Cesare e Giuseppe (in buona parte pubblicato da Gabriella Limarzi nel 1982) a fornire un affascinante spaccato di informazioni sulla colta sensibilità dei fratelli, sugli acquisti e sui restauri. Cesare fu tra i mecenati di Pompeo Batoni, circostanza che porterà in collezione un ragguardevole numero di dipinti e bozzetti del pittore lucchese. La passione per la pittura romana è emergente e viene affiancata a quella emiliana, romagnola, veneta, ma anche fiamminga e francese. L'archivio Merenda, per quanto depauperato dal bombardamento del palazzo di famiglia durante la seconda guerra mondiale, è ricchissimo di informazioni sulla collezione desumibili soprattutto da lettere, appunti, relazioni, documenti di successione e dai numerosi inventari che si succedono nell'arco di un secolo, dal 1756 al 1866. Più o meno dettagliati, più o meno precisi nella definizione degli autori e delle scuole, con o senza stime, gli inventari Merenda restituiscono chiara testimonianza del patrimonio artistico ricchissimo ed eterogeneo che la famiglia aveva raccolto. Ai dipinti - cardine dell'interesse di studi - si affiancano opere di grafica, reperti archeologici e fossili, gemme, calchi, carte geografiche, cammei e medaglie.

Giulia Palloni

Collezionismo di natura morta e pittura di genere in Romagna tra Sei e Settecento

Se nel corso del Seicento le botteghe forniscono ogni tipo di prodotto su richiesta dalla committenza, col nuovo secolo i pittori bolognesi iniziano a specializzarsi in diverse varietà tipologiche, il che avviene grazie all'operato di alcuni grandi capiscuola: Carracci, Guercino, Crespi e Cignani. Oltre alla mobilità delle opere, la diffusione della pittura di genere e della natura morta, si avvale anche della circolazione degli artisti provenienti da fuori. Il trasferimento della scuola di Cignani a Forlì è di fondamentale importanza per lo sviluppo della natura morta, a detta delle fonti è lui a indurre alcuni dei suoi allievi a scegliere specifici ambiti figurativi: attorno a lui gravitano, presumibilmente negli stessi anni, A. Resani, C. Vitali e G.A. Nessoli. Dal XVIII secolo si assiste alla diffusione delle varie tipologie di soggetti che determina in Romagna un vivace policentrismo nel campo della natura morta e del genere ad opera in particolare del Resani, qui attivo per quarant'anni; non a caso è l'autore più rappresentato negli inventari in tutte le città romagnole.

Matteo Solferini

La quadreria dei conti Albicini: una raccolta di pittura "capitolina" a Forlì

La perduta quadreria raccolta dall'abate Pier Francesco Albicini durante il suo lungo soggiorno romano, giunta a Forlì nel 1739 come legato testamentario destinato al nipote conte Cesare, rappresentò, per oltre un secolo, una delle più interessanti collezioni cittadine. *Unicum* nel panorama artistico forlivese, si caratterizzava per la presenza di un cospicuo nucleo di dipinti di scuola romana, a testimonianza del raffinato gusto dell'abate, aggiornato sugli esiti più felici dell'Arcadia capitolina e amico, tra gli altri, del pittore Francesco Trevisani, di cui possedeva varie opere.

Della collezione, nota attraverso il ricchissimo materiale documentario, oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Bologna e ricordata ancora dalle *Guide* della città nel corso del XIX secolo, si perde ogni traccia a partire dal 1874, anno in cui, per fronteggiare un rovinoso e mai chiarito tracollo finanziario, i conti Albicini si videro costretti a mettere all'incanto parte dei propri beni.

Muovendo dai dettagliatissimi inventari di cui ancora si dispone, si è cercato di ricostruirne la complessa vicenda costitutiva e i passaggi ereditari, rintracciando sul mercato antiquario e in collezioni private, alcuni significativi esemplari di questa singolare 'pinacoteca'.

Claudia Pedrini

Palazzo Tozzoni tra collezionismo privato e vita pubblica

Palazzo Tozzoni costituisce un *unicum* nel quadro dei musei regionali e forse italiani. La nobile dimora della famiglia Tozzoni, abitata già nel sec. XV ma che solo nel Settecento acquisì l'architettura attuale grazie ad una mirata riedificazione, era scrigno di una ricca collezione di dipinti mentre le sale sono arredate secondo il dovere di rappresentanza e il piacere di vita. Il passaggio della dimora a proprietà pubblica e la successiva trasformazione in casa-museo ha dotato la comunità di un bene prezioso che ci permette di conoscere in tutta la sua importanza il gusto dell'aristocrazia di provincia attraverso almeno tre secoli.

Oriana Orsi, Pasquale Stenta

Per una prima ricerca sul collezionismo imolese

Hic sunt leones: così potremmo definire il panorama del collezionismo imolese se cerchiamo di circoscriverlo attraverso la letteratura artistica locale e la produzione saggistica e critica anche più recente. Ma tra le pieghe dei testi di Oretti, Villa e Meloni, è possibile rintracciare un filo rosso che arricchito dalla disamina archivistica, speriamo possa portarci ad uscire da una “terra incognita” per dare spessore e senso alla storia del collezionismo anche in questa città. E’ un lavoro in costruzione di cui in questa sede si vuole dare ragione metodologica e auspicare un futuro.

Luisa Berretti

Su alcuni dipinti già in collezione Serristori a Firenze e provenienti da palazzo Tozzoni di Imola

Da un manoscritto inedito del Conte Umberto Serristori nato Tozzoni (1861-1941) si ricava che alcuni dipinti della sua collezione riunita nel palazzo di Firenze provenivano da Palazzo Tozzoni di Imola. Umberto, figlio di Sofia Serristori e Francesco Tozzoni, acquisì dallo zio Alfredo, morto nel 1884 senza eredi, il cognome della antica casata fiorentina. Il conte, diplomatico e poi senatore del Regno d'Italia, fu un appassionato *connoisseur*, oltre che sostenitore e mecenate delle arti. Assieme alla moglie, Hortense de la Gândara, egli, a suo gusto e seguendo i consigli di Bernard Berenson e di altri conoscitori, acquistò, negli anni, preziosi primitivi fiorentini, senesi e veneti, ma non solo, che arricchirono la collezione avita della famiglia. Anche i dipinti provenienti da Imola, qui discussi, furono esposti dai coniugi Serristori nelle sale principali del palazzo, frequentato all'epoca dall'*élite* politica e culturale italiana, a dimostrazione dell'interesse che essi dovettero rivestire.

Cinzia Frisoni

Il mondo dal salotto. La raccolta fotografica di Francesco Giuseppe Tozzoni

Il viaggio è stato una componente fondamentale nella vita di Francesco Giuseppe Tozzoni: una fonte di avventura, di scoperta e conoscenza, uno svago e un divertimento, sempre e comunque un arricchimento personale. Tra il 1882 e il 1885, ufficiale sulla corvetta *Vettor Pisani*, compie la circumnavigazione del globo e durante questo lungo percorso accumula materiale fotografico documentario sui luoghi visitati. Questo repertorio visivo dell'esotico formerà un album di grande ricchezza e di eccellente qualità tecnica, da sfogliare nella sicurezza accogliente del salotto di casa, come una sequenza di immagini lontane che generano un racconto ed evocano altri mondi possibili.

Laura Berti Ceroni

Giorgio Barbato Tozzoni: un collezionista anomalo

La vita di Giorgio Barbato Tozzoni (1781-1873) si può dividere in due parti: la prima, giovane a Firenze, cadetto militare ben inserito nei circoli più mondani della Toscana; la seconda, adulto a Imola, prematuramente vedovo, curatore dei beni di famiglia, chiuso tra le quattro mura del suo palazzo, in una cittadina di provincia. E' in questa seconda fase della sua vita, la più lunga temporalmente, che le esperienze e i contatti della prima danno i loro frutti: Giorgio Barbato riordina il suo archivio applicando un'organizzazione singolare per un archivio familiare, raccoglie una collezione di monete e medaglie degna di un esperto, compra libri e li scheda con perizia, accumula materiali molto diversi tra loro ma sempre con un lucido approccio classificatorio, restituendoci il profilo di un collezionista davvero anomalo.

Luca Ciancabilla

Collezioni e collezionisti di affreschi staccati in Emilia e in Romagna fra XVIII e XIX secolo

Fin dai primi istanti che segnarono, a partire dal terzo decennio del Settecento, gli esordi della sperimentazione estrattista, gli affreschi strappati furono oggetto di collezionismo e attenzioni mercantili. E se a segnare l'avvio di questo particolare interesse furono *Due teste ferraresi* di mano Domenico Panetti trasportate su tela da Antonio Contri e poi finite oltremarina, in una raccolta italiana, anzi romagnola, giunsero non appena strappati gli 11 frammenti con le *Storie della Vergine* di Bartolomeo Cesi che Giacomo Succi aveva estratto dai muri della cappella delle Laudi in San Cassiano a Imola fra il 1774 e il 1776. Committente di quei lavori quello stesso Cosimo Morelli incaricato del cantiere che avrebbe dovuto riattare le architetture del duomo imolese, che scelse appositamente l'estrattista romagnolo per evitare la distruzione completa di quel documento straordinario della pittura cinquecentesca felsinea per poi ottenerlo in "premio" e potersene fregiare nella sua collezione (ricordata in uno scritto di Marcello Oretti). Nel 1824 gli affreschi del Cesi passarono alla famiglia imolese Della Volpe per poi giungere in casa dell'antiquario, collezionista ed erudito bolognese Michelangelo Gualandi, che finché visse mostrò un interesse precipuo per le pitture murali staccate, come rendono testimonianza i numerosi affreschi che fecero capolino nella sua quadreria. Ferrara, Imola e Bologna, ma anche Modena e la sua provincia, furono perciò fra i primi centri ad entrare in contatto e a trarre giovamento "antiquariale" dalla prassi estrattista, come del resto altre importanti realtà italiane che in quei medesimi decenni vedevano protagonisti altri noti "rilevatori di pitture dai muri" al servizio del mercato e di collezionisti di "affreschi staccati", come per esempio il marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro, fin dal secondo decennio del XIX secolo pronto a condurre nella sua Pavia, dunque nella sua collezione, diversi capolavori su muro staccati o strappati.

VENERDI' 18 MARZO

Monia Bigucci

La quadreria e alcune committenze del ramo ravennate della famiglia Fantuzzi nel Sei e Settecento

Un'accurata ricerca documentaria ha permesso di ricostruire attraverso gli inventari, sia pure parzialmente, la stato della quadreria del ramo ravennate della famiglia Fantuzzi, dalla sua formazione nella seconda metà del Seicento alla sua dispersione a fine Settecento

e, a stabilire, come le vicende della quadreria, ma anche le committenze più importanti della famiglia, siano legate a due protagonisti, il vescovo Giacomo Fantuzzi (1616-1678) e il cardinale Francesco Gaetano Fantuzzi (1708-1778).

Claudia Giuliani

Oltre l'architettura: la collezione dello studio particolare e di famiglia di Camillo Morigia

Facendo seguito agli studi dedicati alla Biblioteca dello studio dell'architetto Camillo Morigia, viene ora ad essere qui per la prima volta esaminata la collezione di oggetti d'arte e strumenti scientifici dell'architetto, sviluppatasi nel fertile clima di relazioni intrattenuto con alcuni dei principali collezionisti e mecenati del trentennio fra gli anni Sessanta e Novanta del Settecento. Entrambe acquisite per lascito dalla Biblioteca dei Camaldolesi di Classe a Ravenna, se ne indagano le sopravvivenze all'interno delle collezioni pubbliche ravennati.

Serena Simoni

Da una tombola alla collezione Pio di Ravenna

La collezione Pio era nota finora grazie ad una richiesta di poter effettuare una tombola per la vendita dei dipinti (1806); in alternativa, il proprietario - il sensale ravennate Giovanni Battista Pio, fervente giacobino - ne proponeva l'acquisto al governo napoleonico. I dipinti vennero stimati da Giuseppe Errante e per nove si decise l'acquisto e il trasferimento a Milano. La ricerca ripercorre la storia della famiglia Pio, la nascita e l'incremento della raccolta, e infine la sua definitiva dispersione.

Alberta Fabbri

Enrico Pazzi "grand commis" del patrimonio ravennate: il legato per la Galleria dell'Accademia di Belle arti

Enrico Pazzi (Ravenna 1818 - Firenze 1899) è figura complessa e irriducibile a qualifiche unilaterali così come lo erano gli intellettuali di estrazione illuminista. Scultore, pioniere della tutela, regista delle raccolte pubbliche ravennate, collezionista, la sua identità, per quanto riguarda l'architettura del sistema museale ravennate, è stata in larga parte oscurata dalla grandezza degli interventi di Corrado Ricci che ha realizzato modelli in certa misura preconizzati dallo stesso Pazzi. Con lascito testamentario nel 1899 Enrico Pazzi versa la sua collezione, di quadri e gessi, presso la Galleria dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna dando così dignità pubblica ad una collezione da leggersi nell'ambito dell'attività di studio dello scultore, ravennate d'origine e fiorentino d'elezione. Una figura di cesura con la quale si chiude la vicenda del collezionismo per aprire alla stagione del patrimonio.

Andrea Gariboldi

La collezione numismatica del Museo di Classe: dall'erudita passione dei monaci all'orgoglio civico-nazionale

Il presente contributo analizza la storia del formarsi della collezione numismatica del Museo di Classe, sulla base delle fonti documentarie e archivistiche. Si possono individuare tre fasi principali: la prima, si sviluppa lungo tutto il XVIII secolo, sino alla soppressione napoleonica del monastero avvenuta nell'agosto del 1798, la seconda fase, è costituita dal breve ma turbolento periodo di transizione fra la chiusura del monastero e il passaggio della biblioteca e del museo alla Municipalità di Ravenna nel 1804; la terza fase copre il periodo di vita del Museo di Classe sino alla sua trasformazione in Museo Nazionale di Ravenna, a seguito della convenzione stipulata nel 1885 fra il sindaco della città e il ministro della pubblica istruzione.

Monia Bigucci

Il museo numismatico ravennate Zavona: prime indagini d'archivio

Le ricerche documentarie, svolte nell'ambito di uno studio più ampio sul collezionismo ravennate di età moderna, hanno portato al ritrovamento di un inventario notarile dell'eredità della famiglia Zavona, compilato nel 1747. L'atto contiene una descrizione accurata di una raccolta numismatica che si è rivelata importante sia per lo studio del collezionismo ravennate di carattere privato, sia per essere stata utilizzata come fonte dall'abate Giuseppe Antonio Pinzi (1713-1769), nella sua opera *De nummis ravennatibus* (1750).

Carlo Poggi

Collezionismo numismatico tra XIX e XX secolo: Imola e la Romagna

Nei 150 anni che vanno dall'avvento di Napoleone sino alla fine del secondo conflitto mondiale si possono distinguere più momenti e ambiti culturali, all'interno dei quali il collezionismo numismatico assunse un rilievo, in genere poco conosciuto, al fianco di altre, meglio note, forme collezionistiche "maggiori". In Romagna le raccolte della prima metà dell'Ottocento sono influenzate dal prevalente gusto neoclassico, fra queste si può annoverare la raccolta imolese di Giorgio Barbato Tozzoni (1781-1873) dove spicca un nucleo di monete antiche, medaglie moderne e napoleoniche. I collezionisti raccolgono un gran numero di oggetti monetiformi recanti il ritratto di personaggi illustri, dall'Età classica a quella napoleonica, che collocano, sulla scia del successo dell'*Histoire Métrallique* del Denon, accanto ai ritratti romani e rinascimentali, in una sequenza ideale che unisce antichi e moderni. Tali raccolte sono spesso usate come ausili didattici all'insegnamento degli studi classici presso le università, licei e seminari ed è probabilmente questa l'origine della collezione del canonico Saverio Fantini (1797-1885) che fu per anni direttore spirituale del Seminario Vescovile di Imola e volle lasciare in eredità la collezione al comune. La raccolta numismatica di proprietà del Comune di Imola sono assai ricche, presso il Museo di S. Domenico sono conservate oltre 14.000 monete e medaglie grazie a numerose donazioni di privati cittadini alla città. Si tratta di collezioni di notevole significato, ispirate da un interesse storico ampio e generale, che spazia dall'epoca ellenistica a quella contemporanea.